

Premessa

Diffondiamo il Rapporto Statistico 2001, il secondo dopo quello dell'anno passato.

Vuol essere un contributo alla riflessione al di là dei meri dati descrittivi e/o congiunturali o soltanto economici che hanno caratterizzato la realtà provinciale. Infatti l'analisi e la ricerca cercano di cogliere gli aspetti strutturali anche sociali e ambientali del nostro territorio da considerare variabili essenziali nel contesto competitivo del nuovo secolo. E' pertanto anche un contributo alla Conferenza Economica provinciale, prevista per il prossimo, un appuntamento di rilievo se sapremo caratterizzarla su contenuti di innovazione e di interesse per le forze economiche e sociali di questa Provincia.

Indico alcuni terreni di riflessione, dibattito e iniziativa che proponiamo in questo appuntamento:

1) i temi del lavoro, della nostra capacità di essere protagonisti di iniziative politiche e di atti di governo tesi a valorizzare la funzione sociale del lavoro in tutte le sue forme, a sviluppare le tutele e l'apertura a recepire nuove richieste che nascono dal lavoro che cambia. La situazione del mercato del lavoro nella nostra provincia presenta una situazione chiara che non muterà nei prossimi anni. A livello locale non sono più reperibili lavoratori disponibili a svolgere attività in diversi settori strategici per i settori produttivi e per i servizi - dal turismo, all'agricoltura, dall'industria alla sanità. Stiamo parlando ogni anno di migliaia di unità. L'altra faccia della medaglia è nel permanere di fasce di giovani e soprattutto di donne con attività lavorative precarie o dequalificate rispetto ai loro profili formativi. Consideriamo il passaggio dei servizi pubblici per l'impiego alle province e le esperienze in atto, sotto l'impulso della concertazione, una dimostrazione che si può costruire un sistema efficiente, sempre più apprezzato dai lavoratori e dalle imprese. Ma tutto questo non basta! Occorre riformare profondamente l'assetto della formazione professionale in rapporto con la scuola e l'orientamento, attivare gli apporti dei soggetti di rappresentanza dei lavoratori e delle imprese per elevare e qualificare il governo pubblico del mercato del lavoro. Dobbiamo creare nuove opportunità di relazioni fra aspettative e bisogni, per elevare la qualità del lavoro e delle imprese. Ritengo poi fondamentale porre un tema che si lega strettamente alla qualità dello sviluppo: il tema della sicurezza sul lavoro. Credo che il sistema della concertazione debba produrre, nella conferenza, un progetto di controllo delle condizioni di lavoro teso a ridurre gli infortuni sul lavoro, incentrato particolarmente sul governo degli appalti e con sistemi premianti per quelle forme di relazioni industriali che perseguono la riduzione dei rischi sul lavoro.

2) Rafforzare la coesione fra le istituzioni della nostra provincia per rafforzare l'integrazione fra i soggetti economici e sociali. E' nostra opinione, anche se a volte dimentichiamo o non pratichiamo fino in fondo, che lo scenario competitivo che caratterizza l'attuale fase di apertura dei mercati, richiama in primo luogo i sistemi territoriali a misurarsi come sistemi a rete, capaci di elevare verso la qualità i fattori di sviluppo. Se non vogliamo, come è giusto che sia, una competizione basata sulla bassa qualità, o prevalentemente sulle nicchie di mercato, dove emergerebbero fattori competitivi come il costo del lavoro in modo prevalente, condannandoci ad un ruolo marginale, dobbiamo considerare le politiche territoriali come un agire comune, il nostro terreno di lavoro principale.

3) L'apertura del nostro territorio provinciale all'integrazione con ambiti territoriali più vasti. Penso alla Romagna. In primo luogo, dove sono in atto importanti azioni comuni di governo, ma non solo evidentemente; penso alla provincia di Ferrara e a tutto il sistema di relazioni che sono in atto in più direzioni che vanno ulteriormente sviluppate a partire dal nodo nevralgico dell'area metropolitana e della provincia bolognese.

La scelta di proseguire lo sviluppo in tutti i settori, in un contesto economico aperto, che dobbiamo praticare in modo attivo è il miglior contributo che possiamo dare alla competitività della nostra regione e la carta vincente per smontare le spinte conservatrici e miopi di creare dall'alto la regione Romagna. Idea verso la quale non abbiamo preclusioni ideologiche o contrapposizioni schematiche, lo abbiamo detto, ma dobbiamo misurarci apertamente sulla sua ipotetica utilità, chiedendoci se oggi sarebbe una risposta adeguata all'idea di sviluppo che vogliamo perseguire. Queste sono già le premesse del ragionamento sulla conferenza che parte dalle elaborazioni in atto nelle principali aree della Provincia. A questo proposito la recente Conferenza Economica dei Comuni del faentino ha prodotto un significativo passo avanti per un'elaborazione di area integrata fra Comuni di pianura e quelli della collina, con l'attenzione verso una più razionale attività della pubblica amministrazione, per realizzare economia di gestione, snellire e rendere più efficace il governo del territorio. Questi elementi e altri ancora, rappresentano i punti di partenza del contributo fondamentale che deve venire dai Comuni della Provincia alla conferenza e sono importanti poichè l'aggregazione dei comuni non svisceri il ruolo di governo della Provincia ma anzi lo stimola, lo richiama ad una partecipazione e ad una sintesi più alta. Dobbiamo insieme sentirci partecipi, partendo ognuno dalla propria realtà, di un'unico progetto e di un'idea comune di governo. Sono passati appena 8 anni da quando a seguito della crisi della chimica e del crack del gruppo Ferruzzi le parti sociali e le istituzioni di questa Provincia produssero il "patto per lo sviluppo industriale del territorio". Appena otto anni e si dimostra, da quel titolo quanto è cambiato e quanto va rivisto negli obiettivi strategici per il futuro. Aggiungo anche, quanto è stato fatto in corso d'opera, poichè già nel 1999 si aggiornò tale patto con una forte elaborazione per la qualità dello sviluppo. Oggi siamo in una situazione radicalmente diversa. Il peso della grande industria e in particolare della grande industria di stato si è ridotto, direi vi è stata una selezione legata alla competitività, che ha prodotto chiusure, ristrutturazioni, riconversioni che portano a considerare ancora significativo e strategico il ruolo dell'industria, ma con un peso radicalmente diverso. E' cresciuto in modo consistente e diffuso il ruolo della piccola e piccolissima impresa, nel campo produttivo ma soprattutto nei servizi, con forme organizzative, i consorzi che fanno di questa rete di impresa un soggetto economico non più a traino delle grandi imprese, ma soggetto fondamentale dello sviluppo e

della innovazione. Particolarmente nel lughese, e anche nel faentino sono presenti veri e propri distretti che sono un tessuto fondamentale dell'economia provinciale. Il peso dell'agricoltura se pur calante sul piano della quantità, resta un cardine dell'economia e in questo quadro la sfida della qualità, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti è l'impegno che vede presente in primo luogo il movimento cooperativo. Vi è stata poi la crescita progressiva, continua, del turismo e dei settori ad esso connessi che fa di questo una risorsa da curare e da sviluppare nel futuro. Una risorsa da valorizzare sul piano della qualità e dell'integrazione fra i territori della provincia, capace di promuovere sempre più le eccellenze naturali e ambientali del territorio, per estenderne su periodi sempre più lunghi la capacità attrattiva.

Ho voluto citare alcuni elementi di quadro per evidenziare alcuni nodi sui quali compiere davvero un passo avanti nella nostra strategia per la qualità dello sviluppo. Il primo tema è quello che si può riassumere come economia della conoscenza. Il punto di partenza di questa enorme crescita di importanza del sapere e delle conoscenze culturali e tecnico-scientifiche sta nella diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione che riguardo sia il sistema pubblico che quello delle imprese. Tutte le attività presenti nel territorio sono direttamente interessate a rileggersi in questa nuova dimensione competitiva. Da questo punto di vista sappiamo che il Rating della provincia di Ravenna ci colloca in posizione intermedia tra le aree europee. Abbiamo sì una elevata scolarità, abbastanza forte è il sistema formativo, ma globalmente la new economy, i settori avanzati e i centri della ricerca e del sapere non sono nel nostro territorio in posizione di avanguardia. E su questo si giocherà una parte fondamentale del rango del nostro sviluppo e delle prospettive delle giovani generazioni. Il primo fattore dell'economia della conoscenza è lo sviluppo della formazione scolastica, universitaria e professionale poiché le persone e in particolare modo i giovani sono le principali risorse per l'innovazione. La nostra provincia detiene un notevole patrimonio di conoscenza e di relazioni che già oggi costituiscono un fattore positivo, anche se avvengono in modo spesso spontaneo, non governato e non adeguatamente sostenuto. Si tratta di patrimoni cognitivi che si formano nell'esperienza lavorativa e nella relazione fra le imprese, e fra il sistema delle imprese, la scuola e gli Enti Locali. La capacità competitiva dei territori è dato dalla capacità di valorizzare questa rete di saperi spesso informali che costituiscono un valore sul quale investire per trasformarlo in un vero e proprio sistema a rete. Vanno perciò potenziati in questa direzione i processi di utilizzazione dell'autonomia scolastica in chiave di potenziamento culturale e il rapporto fra la presenza dell'università, i centri di ricerca, e le vocazioni dello sviluppo locale. Su questo vogliamo aprire un confronto sull'università a Ravenna e in Romagna in rapporto con Bologna per consolidare, potenziare e completare con nuovi corsi di laurea, in particolare lauree brevi la presenza universitaria in provincia. Inoltre intendiamo lavorare per l'innalzamento del grado di innovazione tecnologica nelle imprese, stimolando una maggiore apertura verso i trasferimenti tecnologici e un dialogo più veloce con la pubblica amministrazione. Penso al pieno dispiegarsi del progetto del RIT, che non deve esaurirsi nel pur importante allestimento di una nuova area produttiva strategica a Faenza vicina ai centri di Ricerca del CNR e dell' ENEA , ma che deve sviluppare una politica di trasferimento tecnologico alle PMI di tutta l'area provinciale e Romagnola ricercando anche intese e alleanze in quest'ambito, penso all'esempio degli sportelli unici con la firma elettronica, al progetto telematico regionale con il cablaggio del sistema pubblico romagnolo utilizzando i collegamenti di Romagna Acque e tutto quanto si può progettare per una sistematica relazione e comunicazione. Un vero e proprio salto concettuale, una idea dello sviluppo economico con al centro la formazione culturale delle persone e la promozione della comunicazione e delle relazioni. Il secondo tema sta nel rapporto del nostro territorio con il processo di internazionalizzazione e in particolare con il sistema dei collegamenti non solo trasportistici, ma economici e istituzionali con le nuove aree dell'est europeo e del mediterraneo interessate al processo di allargamento progressivo dell'Unione Europea. La questione della cooperazione con le aree dei Paesi dell' Europa Orientale, con l'area balcanica e in particolare con l'area adriatica è già aperta da tempo. Diverse nostre imprese hanno avviato relazioni e scambi interessanti, ma oggi il problema si pone in termini del tutto nuovi. Sul piano economico l'allargamento dell'Unione comporterà un riassetto profondo delle specializzazioni produttive nei diversi Paesi e territori e un potenziale forte aumento degli scambi nell'area. In Emilia-Romagna e anche a Ravenna il tema è quello del processo di trasformazione dei Distretti di PMI. Questi continuano a rappresentare un patrimonio importante, ma non è più possibile concepirli in termini di sistemi chiusi e autosufficienti. Se vogliamo essere competitivi a livello internazionale non solo dobbiamo sapere affrontare mercati assai più vasti e complessi, ma soprattutto promuovere noi integrazioni funzionali con altre del mondo e in particolare con altre aree europee in fase di integrazione. Mantenere qui le funzioni più qualificate e essere protagonisti in varie forme della crescita produttiva integrata di queste aree è il modo per cogliere tutte le opportunità della nuova fase che si aprirà dal 2004. Questo ragionamento vale ancora di più a livello istituzionale dove siamo ancora in ritardo nonostante i primi passi importanti compiuti dalla Regione e dai nostri Enti Locali. Il processo di integrazione economica con l'est europeo e con l'area dei Balcani non va lasciata ai soli settori economici, prevalentemente portati a guardare i vantaggi sul costo del lavoro e a spostare in quelle zone porti dai cicli produttivi. Si possono invece sviluppare diversi campi di cooperazione con questi Paesi in grado di compensare con nuove opportunità l'inevitabile concorrenza che ci sarà soprattutto nelle produzioni agricole e nei settori produttivi a bassa tecnologia. Un tema importante è quello dello sviluppo del sistema dei trasporti, dei grandi Corridoi europei verso queste aree a partire dal pieno riconoscimento Corridoio Adriatico, quale grande corridoio intermodale di valore europeo. Non meno importante è la possibilità di programmi pubblici di cooperazione in materia di riqualificazione delle città e dell'organizzazione dei servizi urbani nell'area dell'est europeo dove le aziende territoriali di servizi penso all'organizzazione di servizi idrici, la distribuzione dell'energia, la raccolta e lo smaltimento rifiuti, potrebbero avere modo e possibilità di sviluppo. L'unione europea ha predisposto da tempo programmi di avvicinamento al processo di integrazione con politiche di programmazione e di cooperazione, cito, fra gli altri, il programma Interreg. III che

dovremo cogliere pienamente. Da questo filone di ragionamento discende in pieno lungo l'adeguamento del sistema delle infrastrutture, viaria, ferroviaria e l'utilizzo delle potenzialità delle vie d'acqua, sistema decisivo per il consolidamento dello sviluppo nell'area est della Regione. Del resto sia che si guardi alle esigenze del nostro porto e a tutti gli studi sulla logistica, sia si guardi agli insopportabili ingorghi e alle disfunzioni che sono connesse all'ormai insopportabile sovraccarico del nodo di Bologna, si evidenzia come l'accelerazione dei tempi per affrontare e risolvere questi nodi sia decisiva. Su questo le priorità sono state definite in modo chiaro: l' E55 da un lato e il collegamento ferroviario Ravenna-Ferrara-Brennero. Sull' E 55 il governo pare deciso a confermare tale priorità, si tratta di definire modalità per realizzarle in tempi rapidi. Per la Ferrovia invece c'è l'esigenza di sviluppare da parte nostra e delle istituzioni più forte e incisiva capace di modificare profondamente gli orientamenti trasportistici del Governo come è ormai indispensabile. Si pensi che uno studio recente in Germania ha evidenziato che con l' allargamento dell'Unione i flussi di mobilità per persone e merci aumenteranno in pochi anni del 30% e il traffico su strada in mancanza di politiche nuove addirittura del 50%. L'occasione della conferenza è poi utile per dare corpo ad una maggiore consapevolezza della funzione del porto per lo sviluppo della provincia. Partendo dall'assunto che la crescita del porto è legata non più solo ai fattori infrastrutturali ma anche e sempre di più imprenditoriali, dei servizi e della capacità delle istituzioni, di promuovere e stimolare le azioni di supporto a questa idea della competizione. In altre parole le istituzioni locali e la conferenza economica provinciale dovrebbero mettere a fuoco questo tema: uno sviluppo del porto in generale, ma soprattutto del suo posizionamento strategico, di funzioni qualificate dentro e attorno ad esso, è fondamentale per lo sviluppo urbano, per la crescita del rango di Ravenna nella competizione fra i sistemi territoriali a livello regionale e del nord-Italia. Un altro tema che vogliamo esaminare a fondo è quello che ruota attorno al Welfare nel senso più esteso del termine. In primo luogo il sistema dei servizi sociali e sanitari che abbiamo costruito nella nostra provincia è uno degli elementi fondamentali della qualità della vita e della coesione sociale e come ci dicono tutte le ricerche economiche, del nostro stesso sviluppo economico. I nostri servizi sono infatti essenziali per la competitività dei distretti economici e di per se rappresentano un settore dell'economia di grande rilievo dal punto di vista dell'occupazione. Negli ultimi anni abbiamo introdotto innovazioni profonde in questo settore per rispondere a nuove domande di qualità di personalizzazione e di flessibilità. Il nostro Welfare vive di fatto su un sistema misto, basato sulla programmazione degli enti locali, con un crescente ruolo del movimento cooperativo e di volontariato. E' grazie a tale collaborazione che siamo riusciti a reggere fino ad ora alle domande e a salvaguardare complessivamente la qualità dei nostri servizi. Oggi però siamo chiamati, come i piani di zona, a riorganizzare questo sistema misto di servizi in modo di rispondere a nuove pressanti esigenze. Esigenze sempre più ampie che fanno i conti con il limite delle risorse pubbliche. Essere propositivi in questo settore vuol dire avere capacità di rispondere ai bisogni sociali che crescono interpretando la sussidiarietà per estendere, personalizzare, l'offerta di servizi, senza gabbie ideologiche. Andare oltre quello che abbiamo fatto, per produrre più servizi, più assistenza, più integrazione fra soggetti che devono operare per estendere la rete di protezione sociale. Penso al tema ineludibile dell'immigrazione, verso il quale per coerenza con la nostra volontà di agire per una vera integrazione sociale di queste persone, occorre affrontare il tema delle abitazioni come fattore essenziale, assieme ad altri fattori come la formazione professionale e scolastica. Occorrono risposte diversificate a seconda che si tratti di lavori stagionali come in agricoltura o nel turismo o di attività lavorative stabilizzate, per le quali occorre pensare a soluzioni pienamente inserite nel tessuto sociale. Stiamo realizzando una progettualità con la Regione e i Comuni per attivare le fasi economiche e sociali per rispondere con politiche di governo a questo problema. Un discorso importante riguarda i Servizi pubblici locali in particolare le Aziende ex municipalizzate: Acqua, Gas e Rifiuti. L'operazione di realizzare una società unica, fra le Aziende romagnole, l'Azienda di Imola e la Seabo di Bologna può dare vita ad una delle più grandi operazioni industriali del settore. E' un'operazione di alto profilo che risponde ad un'idea di miglior competitività agendo su scala più ampia, ma vuole mantenere anche il radicamento delle aziende nel territorio, al servizio dei cittadini, e con un legame con il mondo economico e imprenditoriale locale. La realizzazione di questa Società può diventare uno degli eventi economici del sistema pubblico sul piano nazionale e va da noi sostenuto con grande sforzo. Questa considerazione introduce una breve riflessione sul nesso tra sviluppo - territorio e ambiente. Anche qui partiamo da risultati importanti. Lo confermano l'accordo sulle certificazioni EMAS del distretto chimico, la conversione a metano della produzione di energia elettrica, la politica dei parchi, i piani sulle acque e sui rifiuti. Le questioni poste a livello internazionale e la crescita della sensibilità locale sui problemi ambientali e della salute ci impongono uno scatto in avanti per assumere pienamente la priorità della sostenibilità ambientale del nostro sviluppo ed è questo un tema che non riguarda solo la chimica ma tutti i sistemi economici, compreso il nostro modo di vivere e di consumare. Dobbiamo affrontare questa questione come priorità delle nostre politiche nell'ambito della programmazione territoriale, confrontandoci con i cittadini prevenendo l'esplosione delle tensioni. Dobbiamo insomma dare certezza agli imprenditori che hanno proposte di qualità e di innovazione che troveranno una pubblica amministrazione efficiente e rapida ad accogliere richiesta di investimento e dall'altro assumere il limite delle nostre risorse ambientali come fattore costitutivo dei piani regolatori comunali e provinciali, definendo un indirizzo chiaro per tutti i settori produttivi. Porre questo tema non significa solo porre il tema della compatibilità, significa ad esempio porci il tema dell'evoluzione delle nostre produzioni verso settori nuovi, di avanguardia come quello delle tecnologie ambientali, delle tecnologie per l'impiego delle fonti energetiche rinnovabili, delle bioarchitetture, della crescita produzioni agricole biologiche, riorganizzando i centri di ricerca, il sistema degli incentivi e dei servizi. A questo obiettivo della sostenibilità del sistema produttivo intendiamo riservare anche una quota significativa delle risorse dell' obiettivo 2 che stanno per divenire operative. Un ragionamento serio su uno sviluppo sostenibile e di qualità per il nostro territorio non può non comportare una riflessione sul nostro sistema costiero. Esso rappresenta tutt'ora un punto di forza del nostro

sviluppo, ma è evidente l' esigenza di portare avanti con coerenza un processo di trasformazione sia per assicurare una maggiore sostenibilità sia per rafforzare la nostra posizione competitiva rispetto ad una domanda turistica sempre più esigente e in costante evoluzione. A tal proposito è molto importante che la Regione e le Province Costiere abbiano deciso di promuovere uno studio integrato sul sistema costiero volto ad affrontare insieme i problemi di sostenibilità e di qualità. Tale studio dovrà affrontare in termini unitari e interdisciplinari sia grandi questioni ambientali che non possiamo più ritenere temi settoriali: erosione, subsidenza, salvaguardia dell'ecosistema marino e della qualità delle acque ma anche fornire indicazioni sull' evoluzione del modello turistico da cattoica ai Lidi ferraresi. A questo proposito ecco alcune linee di indirizzo : no allo sviluppo di nuova residenza sul litorale, equilibrio nelle attività sull' arenile, salvaguardia del sistema dunoso, sviluppo ricettivo di standard europeo integrato da servizi, strutture sportive compatibili, percorsi commerciali di qualità, utilizzo delle tecniche di bioarchitettura e delle fonti energetiche rinnovabili, qualificazione e rafforzamento del verde urbano, maggiore integrazione con la scelta del Parco del Delta del Po vista non solo come scelta protezionistica ma come scelta di uno sviluppo sostenibile che valorizzi le straordinarie peculiarità del nostro territorio. Voglio ringraziare gli estensori e i collaboratori di questo documento che, insieme a quello del 2000, va considerato un prezioso contributo in vista della Conferenza Economica Provinciale di fine d'anno.

Il Vicepresidente della Provincia
Assessore alle Politiche per lo sviluppo
Bruno Baldini